

Martedì 25. Torneo e alla sera ballo in casa del Duca di Sermoneta.

Mercoledì 26. Festa nel giardino del Quirinale.

Giovedì 27. Partenza per Napoli.

Inutile soggiungere che in quella solenne occasione la *Gazzetta d'Acqui* riceverà numerose corrispondenze dal suo

ITALUS.

Roma, 23 Marzo 93.

FUNERALIA

Giovedì 23 corr. mese, alle ore 12,28, la stazione d'Acqui era affollata di gente, nero vestita, grave e pensosa che aspettava la salma del compianto ingegnere Antonio Castellani. Erano amici e conoscenti, era tutta la cittadinanza acquese, erano compagni di ufficio che, anche dalla vicina Alessandria, dove il Castellani era come qui conosciuto ed apprezzato, accorrevano, come il cuore dettava, a rendere l'ultimo tributo di amore e di stima al povero defunto.

La grande eredità d'affetti che il compianto ingegner Antonio Castellani aveva lasciata, rese imponentissimi quei funerali.

Avvolta in drappo nero filettato d'argento la bara fu deposta sul carro funebre adornato da sei splendide corone. Le offrivano i cugini Carneluti, i compagni d'ufficio, i ferrovieri di Acqui, gli amici di Acqui, il circolo impiegati e professionisti di Alessandria e gli impiegati della sottoprefettura. Tenevano i cordoni gli ingegneri Leixel, Bontempelli, Artom e Parodi di Alessandria, ed i signori Pastorino, ing. Cauda, ing. Guasco e capo stazione d'Acqui.

Dalla stazione, il corteo funebre mosse lentamente, con dolorosa solennità, verso il cimitero. Fu qui, in quella cappella che pareva ancor più stretta per la grande quantità di gente che ci si pigiava dentro, che gli affetti proruppero in eloquenti e commoventi parole pronunciate dall'ingegnere Gerbino a nome dei colleghi di ufficio; dall'ing. Carneluti a nome specialmente dei parenti; dall'avv. Fiorini

a nome di tutti gli amici e di tutta la popolazione acquese: e dall'ing. Leixel specialmente a nome del personale ferroviario.

Quando la cassa fu calata nella fossa e le prime palate di terra si sentirono grevemente risuonare su quelle fredde assi, noi sorprendemmo le lagrime su gli occhi di più d'una persona. Ma certo il pianto era nel cuore di tutti perchè è troppo doloroso essere strappato nel giro di pochi giorni ai miraggi della gioventù, alla forza della vita, all'amore degli amici, alla tenerezza dei parenti, alle gioie supreme, senza pari, di un sincero amor coniugale.

Necrologia

La sera del 21 corr., dopo breve malattia, mancò ai vivi in Alessandria l'ingegnere

Antonio Castellani

Capo Riparto Ferroviario

Povero Antonio! non aveva che quarant'anni, la vita gli sorrideva, abbellita dalla certezza di una brillante carriera, e quel che è più da una giovane sposa, che fra pochi mesi lo avrebbe reso padre! Era uomo colto, educato, buono, gentile, distinto ingegnere, amato e stimato da superiori e inferiori, da amici e conoscenti.

La sua salma, trasportata in Acqui il 23 corr. fu seguita al camposanto da una immensa folla di cittadini di ogni ceto, che vollero rendere un ben dovuto tributo di rimpianto all'ottimo estinto, e nel tempo stesso dare una dimostrazione di simpatia alla famiglia desolatissima.

Nulla può tornare di conforto in tanta e sì inattesa sventura: tuttavia a lenire alquanto il dolore degli ottimi parenti gioverà la spontanea ed imponente dimostrazione d'affetto, che rappresenta il sentimento della cittadinanza intera.

Alla inconsolabile moglie, all'ottimo genitore cav. avv. G. B. Castellani, Sotto

— Addio, prati e selve, gridò ormai sono ricco e vo' sollazzarmi a tutto mio agio. Ah! se fossi alla Mecca!...

Aveva appena pronunziato questo suo desiderio, ch'era già stato compiuto. Egli era alla Mecca. Vie più stupito aperse la pergamena e vi lesse:

«Sempre che tu vorrai, la borsa sarà piena d'oro: e coll'anello in un attimo sarai trasportato dove desideri.»

Alimek, che non capia più nella pelle dopo letto questo avviso, bramò tosto di vedere nuovi paesi; e suo primo pensiero si fu quello appunto di soddisfare questa sua brama. Con la magica facilità di trasportarsi in un batter d'occhio da un luogo ad un altro, poté in brevissimo tempo percorrere una gran parte del mondo. Sulle prime provò un soave piacere ad osservare la varietà de' paesi, la differenza dei climi e dei loro prodotti, i progressi delle arti, la diversità dei costumi e degli usi delle nazioni. Ma non andò molto che non vi provò più tanto gusto: quanto più viaggiava e tanto più notava che quella varietà di climi e di paesi che lo incantava di primo acchito, diminuiva: che le arti e la natura erano su per giù da per tutto le stesse; che i costumi e le usanze, derivanti dalle stesse passioni, eran di ben poco diverse le une dalle altre. Perdendo così il piacere che dà la novità, perdette pure la curiosità

Prefetto, ai fratelli dottore Ruggero e ingegnere Arturo, la Redazione della *Gazzetta* invia dal più profondo del cuore le più sentite condoglianze ed augura che il tempo possa rendere meno aspra la sventura che li incolse.

Povero Antonio! riposa nella pace del giusto, che non ti può mancare, e dal cielo prega per i tuoi congiunti, per i tuoi amici che tanto ti rimpiangono e che mai ti dimenticheranno.

La Redazione.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino delli 25 Marzo

36 - 54 - 44 - 52 - 24

LA SETTIMANA

Azioni Nuove Terme —

Questa mattina, in seduta della Giunta, vennero estratte le seguenti serie di azioni delle Nuove Terme da rimborsarsi entro l'anno:

84 — 154 — 184 — 250 — 263
— 265 — 72 — 208 — 254 — 239
— 70 — 174 — 51 — 25 — 13 — 257.

Politeama — In questi ultimi giorni vi fu vera apatia per parte del pubblico con naturale svogliatezza da parte degli artisti; il sig. Ivaldi ha pertanto trovato il modo di combattere la musoneria richiamandoci il valente Cav. Monti per le sere di domenica, lunedì e martedì, a farci vedere *Malacarne*, *Adelchi* e *L'Amico delle Donne*. Sarà certo il benvenuto, come quegli che, dopo averci soavemente predisposti all'attenzione dei suoi pregi, ci piantò, fra tutte le recriminazioni, con una finezza speciale, lasciando in noi una amara impressione, la quale ci dispone ora via meglio a ritornare a sentirlo.

Intanto (*semel in anno*), l'impresario da alcuni giorni lavora fevidamente per allestirci uno spettacolo d'opera, la *Traviata*, si dice, promettendoci una massa di eccellenti artisti. noi siamo fiduciosi che se la caverà dall'ardua impresa con discreta... fortuna.

Ospedale — Domenica scorsa, giungeva in Acqui da Lecco un povero padre chiamato d'urgenza dal Comando

di vedere, e, stanco di viaggiare, pensò a riposarsi.

A questo fine venne a Costantinopoli, dove gli pareva più agevolmente poter godere di tutti i piaceri che gli era facile procurarsi colle sue grandi ricchezze, e dove il concorso di tante nazioni gli rinnoverebbe il ricordo di quanto avea osservato nelle sue lontane corse. Fermatosi in questa grande città, si abbandonò tutto ai piaceri, ai divertimenti, e a tutte le immaginabili gioie: nulla rifiutò né ai suoi desideri né ai suoi capricci. E pure ben presto fu stanco di tutto. I piaceri gli diventarono inspidi; e quanto più procurava di variarli, tanto più lo disgustavano: il suo spirito disoccupato era tormentato da una noia insopportabile; e una malattia beccata a cagione degli stravizi, finì per convincerlo che la felicità non consiste in una vita molle, effeminata; e risolse di rintracciarla nel lavoro e ne' pubblici uffici.

La sua immensa fortuna gli procacciò agevolmente protettori ed amici; le cognizioni acquistate nei suoi viaggi lo fece passare per un uomo atto a disimpegnare i più alti negozi; e così, di grado in grado, s'innalzò prontamente alle prime dignità, sino a quella di Gran Visir. Giunto a questo alto posto, fu assediato dalle cure: or gli ordini del Sovrano, or le udienze dei sudditi, non gli lasciavano un istante di libertà

del nostro Regg. d'Artiglieria perchè un suo figlio, soldato, qui giunto da pochi giorni, era gravemente infermo. Ognuno può immaginare con quale ansia lo sventurato padre accorresse all'ospedale, temendo di trovare il figlio in istato disperato o peggio. Si fece accompagnare da una guardia municipale, e dovette attendere più di una mezz'ora prima di poter entrare.

La cosa è deplorabile perchè a tutte le ore, nell'ospedale vi deve essere un servizio tale da potervi entrare in pochi momenti, specie se di notte si portasse un ammalato, un ferito, a cui necessitassero pronte cure. Veda dunque la Direzione di provvedere, con un buon portinaio che faccia davvero il proprio dovere.

Brutto fatto — In via Mazzini, sabato sera, verso le ore dieci e mezza due malfattori si introdussero nella casa abitata da certi Janaro sarti. La moglie era sola, e stava lavorando. Il più vecchio dei due le pose una mano alla gola, causandole varie echimosi, ed armato di un coltellaccio le intimò di indicargli dove teneva il denaro. La povera donna più morta che viva non osava fiatare, ed intanto i due manigoldi frugarono a loro agio in ogni cassetto, presero L. 40, unica sostanza di questa povera famiglia, e una coperta. La loro audacia giunse al punto di rubare perfino alcuni paiuoli di rame, ma nello scendere le scale, questi oggetti caddero, ed al rumore, non che alle grida della misera donna, accorsero i vicini. Ma i ladri la fecero franca fuggendo uno per la porta. L'altro pei tetti; e fin ora sono ignoti. Il bravo Morini si incaricherà di procurare loro alloggio gratis per qualche anno.

Intanto di fronte ad una azione così audace, parrebbe che i signori proprietari di case non dovrebbero tenere le porte d'entrata aperte; tanto varrebbe il toglierle addirittura. Visto poi che essi sono un po' troppo confidenti nell'onestà altrui, sarà bene che l'autorità di P. S. li obblighi a tenere le porte chiuse, ed in caso noi facciano, contesti loro delle buone contravvenzioni.

Arresto — Pare siasi assicurato alla giustizia uno dei veri autori del furto all'ospedale: quel tale che si sarebbe provveduto il *palanchino*. Si dice sia stato riconosciuto. Magari fosse vero! Una buona lezione con qualche anno di reclusione sarebbe salutare esempio per signori ladroni, che diventano ogni giorno più audaci.

e di riposo. I capricci di un Monarca effeminato, le cospirazioni e i raggiri degli invidiosi e de' rivali, lo teneano del continuo nell'agitazione e nel timore. Egli cominciava a sentire che gli onori e le dignità non sono che una illustre schiavitù, e stava per farsene di fuori, quando a Costantinopoli si riseppe che la Persia era sul mover guerra al Sultano. Ritirarsi in questa contingenza saria stato mostrarsi vile. Alimek, infiammato dalla passione della gloria, raccolse un potente esercito, e, risoluto di reprimere l'orgoglio di un nemico insolente, si mise in campagna.

Le due prime battaglie furono felici: i nemici stretti da ogni banda, abbandonarono del tutto il Turkestan, che avevano già occupato. Alimek fu ricolmo di lodi e di onori: il suo nome echeggiava applaudito in tutto l'impero: il Gran Sultano si apparecchiava a riceverlo con pompa magnifica nella capitale, dove gli si riserbavano gli onori di uno splendido trionfo. Alimek, fidando nei suoi primi successi, s'avanzò con inconsiderato ardore nel paese nemico: cadde in una insidia, dalla quale uscì non potè, che rimettendoci una notevole parte dell'esercito. La scena cambiò allor di faccia: gli elogi si cambiarono in esecrazioni; ed invece degli onori del trionfo, gli fu portato il cordon d'oro per istrangolarlo, secondo l'uso degli Orientali. (Cont.)

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 1

IN CERCA DELLA FELICITÀ

NOVELLA ARABA

Fu già in Arabia un pastore chiamato Alimek, il quale discorrendo per le immense praterie dove pascolava il suo gregge, un dì al piè d'una montagna, vide una caverna circondata da viridi piante, da olezzanti fiorellini e da erbe muscose. Gli colse vaghezza di entrarvi. Là allo sbocco era spaventosa ed oscura: ma là in fondo appariva illuminata da un vivissimo raggio di luce che scendeva giù dall'alto. Ito sin là, trovò una borsa, un anello ed una vecchia pergamena. Afferrò tosto la borsa, ma sentita la vuota — Maledetta su tu, gridò, per avermi così ingannato! Nemmeno un soldo! — E tutto sdegnato la battè per terra.

Nel picchiare che fe' su di una pietra, sonò: e ad Alimek parve sonasse ad oro. Meravigliato, la ritolse e trovatala piena: — Cielo! selamò, che vuol dir ciò? Forse una qualche incantazione... Ma sia come vuoi, con quest'oro avrò di che divertirmi a josa. — Ciò detto, raccolse l'anello e la vecchia pergamena, e di quella grotta fu lestamente fuori.